



Morti «solitarie» nel cuore di una grande città

MILANO — Li hanno trovati morti l'altra sera nella loro casa al centro di Milano. Lei, la madre, Giuseppina Pezzano di 30 anni. Lui, il figlio, Adamo di 4 anni. Erano morti da settimane e non si sa ancora come. Forse la donna si è avvelenata ed ha avvelena-

Napoli, recintata la zona Si recupera l'esplosivo di «Prima Linea»

NAPOLI — È previsto per questa mattina il recupero dei 30 chili di esplosivo che i terroristi di «Prima Linea» seppellirono nel 1978 nei pressi di via Pigna, in un campo dove successivamente sono stati elevati i pilastri dello svincolo autostradale della Tangenziale di Napoli. La zona — circa 80 mq. — è stata recintata e sorvegliata a vista dalle forze dell'ordine. Il recupero del materiale (trinitro, gelifinile, plastico nonché detonatori e alcuni metri di miccia), rinchiuso all'epoca dai terroristi in un frigorifero, è stato effettuato una serie di disguidi tra carabinieri ed esercito; gli uni sostenevano che si trattava di un ordigno, gli altri, finalmente, è stato stabilito che la missione — che si preleva in informatica — verrà effettuata dagli specialisti della 10ª Direzione di artiglieria dell'esercito. Bisogna scavarne con le pale e con le mani poiché si ritiene che i detonatori siano sensibili alle vibrazioni.



Felice Maresca

Avvicendamento di questori

ROMA — Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, su proposta del capo della polizia, Giuseppe Porpora, sentito il Consiglio di amministrazione della Pubblica sicurezza, ha disposto il seguente movimento di questori: Antonio Fariello da questore di Torino a questore di Milano (attuale questore a Milano è il dott. Antonio Pirella che va in pensione come prefetto di prima classe); Umberto Catalano da questore di Firenze a questore di Torino; Gianfranco Corrias da questore di Napoli a questore di Roma; Giuseppe Marchese da questore di Reggio Calabria a questore di Napoli; Filippo Fiorini da questore di Palermo a questore di Reggio Calabria; Mario Lo Schiavo da Ministero (questore generale) a questore di Cuneo; Mario Sesti (brigata da questore di Viterbo a questore di Roma) a questore di Viterbo; Giuseppe Rinaldi da questore di Roma a questore di Viterbo; Giuseppe Caruso, appartenente al clan di Pitarresi-Di Peri, è stato nominato questore di Rieti.

5 omicidi Chiesti 2 ergastoli

PALERMO — Due condanne all'ergastolo sono state chieste dal pubblico ministero Giuseppe Pignatone per il boss Filippo Marchese (attinente) ed il nipote Giuseppe Marchese, accusati della cosiddetta «strage di Natale», avvenuta a Bagheria (Palermo) il 25 dicembre 1981 nella quale furono uccise cinque persone. Secondo l'accusa Filippo Marchese, ritenuto dagli inquirenti il capo della cosca mafiosa della borgata palermitana di Corso del Milite coinvolto nella uccisione del prefetto Carlo Alberto Dato Chiesa, fu il mandante della strage Giuseppe Marchese, insieme con altre persone rimaste sconosciute e ritenute invece esser autori materiali. Nel Natale del 1981 a Bagheria furono uccisi il capo mafia del quartiere di Bagheria, Giuseppe Pitarresi, il figlio Antonio, Giovanni Di Peri, e Onofrio Marchese. Quest'ultimo, pensionato, fu ucciso accidentalmente. Dopo a Villabate furono uccise tre persone: Giuseppe Caruso, appartenente al clan di Pitarresi-Di Peri.

Rivelazioni su complici di Agca

ROMA — Nell'imminenza del processo, si susseguono rivelazioni e colpi di scena nella vicenda che riguarda Ali Agca e l'attentato al papa. Il settimanale «Il Sabato» riferisce che la polizia francese avrebbe sequestrato a casa dell'esponente dei «Lupi grigi», Abdullah Catli, arrestato qualche mese fa, un elenco con i nomi di personaggi coinvolti nella vicenda del complotto come Celenk e lo stesso Agca. Nell'elenco figurerebbe anche il nome di Ugurli, potente boss della mafia turca e «padrino» dell'attentatore del papa. La rivelazione dovrebbe in qualche modo confermare la veridicità del racconto formulato da Agca, almeno sul versante turco. L'elenco è stato consegnato ad Ankara ha mandato assolti ieri per insufficienza di prove i 12 imputati, 11 doppiamente sospesi dal processo, e aver fatto espatriare clandestinamente in Bulgaria, nell'80, Ali Agca.

Cade un aereo, un morto

CASTELLAMMARE DI STABIA — Un aereo da turismo, della ditta Partenavia di Napoli, è precipitato poco dopo mezzogiorno di ieri in località Quissiana. Il pilota, Gabriele Di Nardo, è morto. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che hanno lavorato a lungo per estrarre il cadavere non potendo fare uso della fiamma ossiacetilica in quanto si trattava di un motore a turbina. Per estrarre il cadavere non potendo fare uso della fiamma ossiacetilica in quanto si trattava di un motore a turbina. Per estrarre il cadavere non potendo fare uso della fiamma ossiacetilica in quanto si trattava di un motore a turbina.

Non ancora resi noti i nomi dei colpiti dal maxi-blitz della Finanza

Torino, l'evasore con Ferrari corre ai ripari e promette un «740» sincero

260 degli inquisiti denunciavano un reddito inferiore ai 15 milioni ma esibivano ville e yacht - Ora i loro avvocati vogliono fotocopiare i documenti sequestrati per elaborare correttamente la prossima denuncia dei redditi

Dalla nostra redazione TORINO — C'è il venditore ambulante del mercato di piazza Madama Cristina, che denuncia al fisco un reddito mensile di 500 mila lire e poi girava su una Ferrari presa in «leasing». C'è il piccolo imprenditore che aveva la «barca» ormeggiata a Portofino. Meno di venti milioni all'anno dichiarava di guadagnare il proprietario di tre rinomate pasticcerie. E nullatenenti, o poco più, risultavano la padrona di una lussuosa «boutique» nella centrale piazza San Carlo, il titolare di un bar di via Roma, il paraculiere alla moda di via Teofilo Rossi, il cartolaio di via Cibrario che forniva libri di testo per tutte le scuole della zona. Sono alcuni dei 260 evasori denunciati ed intercettati torinesi che martedì all'alba hanno ricevuto la visita della Guardia di Finanza ed ora rischiano una condanna da 6 mesi a 5 anni di carcere per evasione fiscale superiore ai 25 milioni di lire. I loro nomi la magistratura non li ha ancora comunicati (anche perché in questa fase sono solo «indiziati di reato») ma circolano già per tutta Torino, ed è ovvio che mezzo migliaio di avvocati, che prepara una protesta perché il provvedimento emesso dalla Procura della Repubblica prevedeva la possibilità di perseguire anche gli «studi di consulenti legali e tributari» degli evasori. Ma altri avvocati consigliano cautela, anche perché il Procuratore aggiunto di Torino, dott. Marchi, coinvolgendo ieri con i giornalisti, ha dichiarato: «Ci sarà sicuramente un secondo capitolo dell'inchiesta. È ovvio che non possiamo dirvi chi sono, ma saremmo ingiusto, indagare su alcune categorie di contribuenti e tralasciare le altre». Lo spettacolare «blitz» di martedì con 1.500 finanzieri è stato solo l'atto finale di un'inchiesta durata mesi, condotta da non più di una ventina di persone: quattro sostituti procuratori, cinque vigili urbani, alcuni uomini della polizia tributaria ed alcuni tecnici di informatica. Tutto iniziò nel maggio '84, quando la Procura della Repubblica chiese collaborazione nelle indagini fiscali con un notaio di via Cavour, Torino. La legge sulle «manette agli evasori» (n. 516 dell'82) consentiva al magistrato di procedere penalmente contro gli evasori senza attendere che gli Uffici Tributarli determinassero l'importo esatto delle somme evase. Ma le denunce dei redditi restavano chiuse in sacchi, presso l'Ufficio Dirrettoriale imposte Dirette, in attesa di essere spedite a Roma, dove avviene lo spoglio e la trascrizione dei dati nel «cervellone» del Ministe-

Un'assemblea contro la droga

Napoli, parlano le madri dei tossicomani «Aiutateci»

Per la prima volta tutte assieme - L'incontro con Pertini e la Jotti - Le proposte

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dal vicoli dei Quartieri Spagnoli alle piazze eleganti del Vomero, ai ritmi desolati della periferia. La protesta delle «mamme dei drogati» sta coinvolgendo l'intera città. Ieri sera per la prima volta si sono ritrovate insieme, ognuna col suo carico di dolore e angoscia. L'incontro è avvenuto nella sede dell'Associazione della Mercedes, un'arciconfraternita religiosa che ha messo a disposizione i locali. C'erano donne provenienti da ogni zona di Napoli. Obiettivo: dar vita ad un coordinamento provinciale per la lotta alle tossicodipendenze. La proposta è stata lanciata da Giovanni Bisogni, un avvocato, segretario della sezione comunista di Montecalvario, che ha fornito l'assistenza legale alle famiglie dei tossicodipendenti morti nei giorni scorsi dopo essersi iniettati l'eroina venduta dal «turco», un corriere proveniente dalle Seychelles. Finora questa gente è stata abbandonata a se stessa di fronte ad un problema di proporzioni sconvolgenti. Racconta Assunta, giovane sposa ventitreenne: «Mio marito è un drogato; l'ho perfino attaccato al letto per farlo smettere. Niente. Abbiamo due bambini: il più grande ha capito e ha paura del padre. Una signora di Soccavo racconta invece del suo tre figli drogati: «È da otto anni che combatto da sola contro il mio narcotico». La richiesta di tutte dunque è un impegno più deciso delle autorità pubbliche. Sono emerse anche alcune proposte immediate: innanzitutto il potenziamento dei 5 presidi antidroga già operanti a Napoli e in particolare quello dell'ospedale Vecchio Pellegrini al quale si rivolgono i giovani di Montecalvario; inoltre la trasformazione dell'ex ospedale militare in un centro di recupero per i tossicodipendenti. Tra le altre richieste, un intervento speciale del Comune e l'impiego da parte della Regione di 2 miliardi già da tempo stanziati. Tutte queste richieste verranno ufficializzate il giorno 29 nell'incontro che le «mamme dei drogati» hanno fissato con il presidente della Camera Nilde Iotti e con Pertini. Da Napoli partiranno un paio di pulman. Per dopodomani invece è prevista una manifestazione nazionale dei giovani comunisti, sempre a Montecalvario, con un corteo che attraverserà l'intera zona; interverrà il segretario della Fglj Pietro Folena. Intanto un'indagine del Censis rivela che il 30% della morfina distribuita dalle strutture pubbliche finisce ad alimentare il «mercato grigio» con un giro d'affari annuo — solo a Napoli — di 10 miliardi.

È in carcere assieme al complice

Modena, maestra fotografava nude due sue piccole allieve

Le bimbe hanno 9 anni - Arrestati anche i genitori: in cambio di soldi avrebbero taciuto

MODENA — Per circa un anno una maestra elementare di Modena ha fotografato in casa due piccole allieve di nove anni, che un amico fotografo dilettante ritraeva nude. La polizia li ha arrestati e sequestrato un album di libidine violente e corruttiva di minorenni. Si tratta di Severina Azzani, 46 anni, e di Giuseppe Cio, 38 anni, titolare di una concessionaria di motociclette Piaggio. I due hanno a loro volta accusato i familiari delle bimbe, dicendo che avrebbero offerto di mettere tutto a tacere in cambio di una quindicina di milioni. Sono finiti in carcere per estorsione anche il padre e la madre di una delle bimbe, e la madre e il fratello maggiore dell'altra. La vicenda è stata scoperta quasi per caso, grazie all'intuito di un funzionario della Questura di Modena, insospettito davanti alle risultanze di una visita ginecologica cui una delle bimbe era stata sottoposta presso il pronto soccorso di un ospedale cittadino. Una visita strana per una bambina così piccola: così il poliziotto ha convocato la bimba ed i suoi genitori. Il racconto dell'alluvina ha messo in luce una storia squallida e sconcertante. Oltre alle fotografie, la maestra e l'amico avrebbero anche commesso sulle due bambine atti di libidine con locamenti e palpeggiamenti. I due sono quindi stati ammanettati dagli agenti della Squadra Mobile. Il padre di Giuseppe Cio la polizia ha trovato quindici diapositive raffiguranti le piccole nude, ma non in

Restitui 100 milioni, ma adesso rischia il posto per ottomila lire

Un dipendente della Wagon Lits è stato licenziato con l'accusa di aver intascato la somma da un viaggiatore senza dargli la ricevuta fiscale - Una settimana prima era stato nominato cavaliere per un gesto di onestà

ROMA — Restitui cento milioni venne licenziato il 22 febbraio scorso dell'onorificenza di cavaliere del lavoro. Una settimana dopo dalle stelle alle stalle, per una vicenda che ieri è finita in pretura a Roma. La compagnia accusa Miceli di avere fatto un giro di 100 milioni di lire da un viaggiatore per il servizio ristorante, senza consegnargli la ricevuta. Il «cavaliere» si difende, oltre che con il suo «curriculum», sostenendo che quando venne fermato dal controllore stava per l'appunto recandosi a prendere il blocchetto delle ricevute. La giustificazione non convince la compagnia che lo licenzia. Il prefere di Roma, con un provvedimento d'urgenza, però, sospinge il provvedimento. La singolare vicenda proprio ieri doveva

Michele Costa

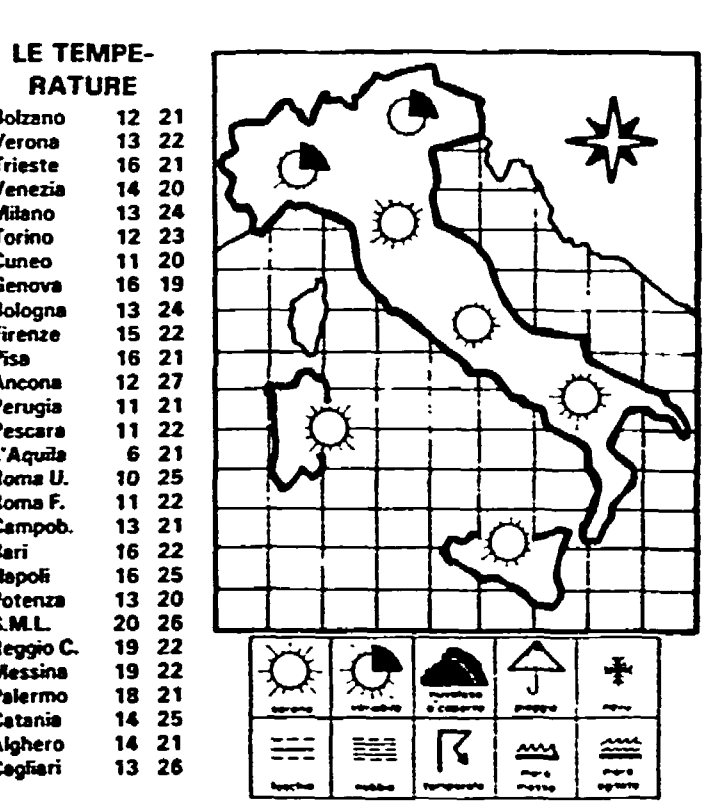
L.V.

La procura presenta appello contro un'assoluzione del legale di Gelli e Loprete ma Sesti blocca tutto E il Pg disse: per Vitalone niente processo

Una vicenda sconcertante, commentano i magistrati romani - Il procuratore generale ha fatto archiviare tutto senza nemmeno sentire il suo sostituto

ROMA — Indagare sui Vitalone? Sembra proprio difficile, anzi difficilissimo. A volte impossibile. È il caso mai qualche magistrato osasse tanto, un superiore può sempre intervenire a bloccare tutto. E quanto è successo nei giorni scorsi negli uffici del Tribunale di Roma. Una storia di «straordinaria» giustizia, la si potrebbe chiamare. Per impedire infatti che la Procura facesse appello contro una sentenza di assoluzione di Wilfredo Vitalone, nota penalista romano già legale di Gelli e Loprete nonché fratello dell'altrettanto famoso senatore dc Claudio, è intervenuto addirittura il procuratore generale di Roma Franz Sesti, massima autorità giudiziaria del distretto della capitale. In breve: il Pm che aveva osato annunciare ricorso contro quella sentenza è stato zittito prima ancora di poter scrivere i motivi dell'impugnazione. Usando il suo potere gerarchico (ma con modalità che non hanno precedenti) il Pg ha sentenziato: non ci sarà processo d'appello. L'ennesimo «caso» Vitalone è stato dunque archiviato, ma la nuova «storiella» è ora l'argomento preferito nei corridoi di palazzo di giustizia. Perché la vicenda ha origini lontane e dettagli succosi, che vanno raccontati. Il prologo della storia è piuttosto noto. Wilfredo Vitalone è finito sul banco degli imputati, nell'ottobre scorso, per la storia del millantato credito nei confronti del defunto presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi. L'accusa: aver ottenuto dal finanziere un paio di miliardi con la promessa di «collare» a dovere alcuni ingranaggi giudiziari in cui Calvi era incappato a Roma e a Milano. Una storia assai complessa, dove spuntano i traffici del clan Carboni e che ha offerto colpi di scena a ripetizione. Al processo il principale accusatore di Vitalone, Pellucani, ex collaboratore di Carboni, ha confermato la sua versione dei fatti; la pubblica accusa, il Pm Agucchi, ha chiesto la condanna del legale a un anno e otto mesi. Il Tribunale, tuttavia, ha creduto alla versione di Vitalone, che ha sempre negato di aver percepito e «collato» al cuncchio, e alla fine di marzo ha assolto il penalista con formula piena. Il problema è qui ma in quello che accade subito dopo. Il Pm, infatti, annuncia di voler impugnare la sentenza di assoluzione. Lo conforta una prassi costante. In caso di proscioglimento con formula piena e di verdetto difforme dalle richieste della pubblica accusa, la Procura presenta sempre appello. È a questo punto che, in modo del tutto anomalo, interviene il Pg in persona. Senza neppure aspettare che il Pm scriva i motivi dell'appello, Franz Sesti annuncia la rinuncia dell'ufficio all'appello. È un intervento assai singolare. Non risulta, ad esempio, che il procuratore generale abbia informato della sua decisione il Pm che aveva annunciato appello. L'intervento del Pg, peraltro, dal punto di vista dei rapporti formali con suo sottoposto non ha che un significato: ed è di piena confessione dell'operato del magistrato. Evidentemente al Pg è bastato dare una scorsa alla sentenza per stabilire, senza neppure aspettare che il Pm spiegasse la sua opposizione, che Vitalone ha ragione ed è stato giustamente assolto. Al Pm Agucchi non è ri-

masto che prendere atto, a cose fatte, della decisione del superiore. Con una certa amarezza, naturalmente. Il Pm Sica, fu oggetto di una furibonda reazione da parte della famiglia Vitalone? Il Pm fu ricusato e a sua volta accusato di abusi, il processo gli fu sottratto e spedito a Perugia. Come dimenticare che il giorno dopo l'arresto del penalista, il fratello Claudio, senatore ma ex potente magistrato, si recò a colloquio per avere spiegazioni dal diretto superiore del Pm che aveva osato incriminare il fratello? Ma le stranezze non si fermano qui. All'inizio del processo, come Pm, fu presentato Luciano Infelisi, un magistrato cioè che si era occupato di quella vicenda del millantato credito e che aveva accolto in pieno la denuncia presentata da Vitalone contro il suo accusatore Pellucani. In sua presenza, almezzogiorno, la Procura fu costretta a cambiare, l'arrestante, rappresentante, insomma niente di nuovo sotto il sole.



SITUAZIONE — Sull'Italia si è stabilito un moderato campo di alta pressione. Sulle regioni settentrionali circola ancora aria moderatamente fredda ed instabile mentre sulle regioni centro-meridionali circola aria più calda e meno umida di origine meridionale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con temperature invernali e umidità alta. In tutte le altre regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere temporaneo. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in leggero aumento al centro, al sud e sulle isole.